



Savonarola, riforme e martirio

«L'ora del Campari». Domani al Teatro alle Grazie, per la rassegna della Fondazione Bernareggi, si presenta il libro di Marco Pellegrini sul frate domenicano arso vivo. «Era fautore di uno Stato cristiano, ma non teocratico»

GIULIO BROTTI

«Per tutta la vita - scrive lo storico Marco Pellegrini -, e con più insistenza negli ultimi anni, Girolamo Savonarola aveva supplicato Dio di donargli il privilegio del martirio. Una morte dolorosa e infamante al modo di Cristo in croce: null'altro che questo desiderava. Eppure, quando tra l'aprile e il maggio del 1498 giunse il momento di andarle incontro, egli si scopri impreparato. Non aveva messo in conto lo smarrimento in cui sarebbe precipitato per effetto del dolore fisico». Dalle trascrizioni degli interrogatori a cui fu sottoposto il frate domenicano - intervallati dalla tortura con i «tratti di corda» - sappiamo che in alcuni momenti aveva confessato di essere stato preso da una smania di potere («Dicho chel mio disegno era di regnar in Firenze, per aiutar mi poi col mezo de Fiorentini, per tutta Italia»); poco dopo, egli ritrattava, spiegando le precedenti ammissioni con un umanissimo sentimento di paura («Com'io vedo i tormenti, io mi perdo»).

Nato a Ferrara nel 1452, Girolamo Savonarola era entrato nell'ordine dei Frati predicatori nel 1475; giunto una prima volta nel 1482 nella Firenze di Lorenzo il Magnifico, vi ritornò nel 1490, diventando priore del convento di San Marco; nel 1494, dopo la cacciata di Piero II de' Medici e la proclamazione della Repubblica, Savonarola aveva mediato con il re di Francia Carlo VIII, che si era acquarterato in città con le sue truppe. Nel frattempo, diventava sempre più conflittuale il rapporto a distanza con Papa Alessandro VI Bor-

gia: scomunicato nel 1497 per aver diffuso una «perniciosa dottrina, con scandalo e iattura delle anime semplici», la mattina del 23 maggio 1498 fra Girolamo fu impiccato e poi arso con due confratelli in piazza della Signoria. L'intrico di queste vicende, in cui gli aspetti religiosi si univano a quelli politici, è stato ricostruito da Pellegrini - ordinario di Storia moderna e di Storia rinascimentale all'Università di Bergamo - in un bel volume intitolato «Savonarola. Profezia e martirio nell'età delle guerre d'Italia» (Salerno Editrice, pagine 372, euro 25, in formato ebook a 16,99 euro).

Il libro verrà presentato domani alle 18 presso il Teatro alle Grazie - in viale Papa Giovanni XXIII, 13 - nel secondo appuntamento dell'edizione 2022 de «L'ora del Campari», una serie di confronti con gli autori promossi dalla Fondazione Bernareggi e dalla Biblioteca diocesana di Bergamo; l'incontro, a ingresso libero (è gradita la prenotazione per email all'indirizzo info@fondazionebernareggi.it), sarà introdotto dal professor Fabrizio Brena. «Tra il 10 aprile e il 22 maggio del 1498 - racconta Pellegrini - Savonarola venne sottoposto a tre processi, due civili e poi uno ecclesiastico, al quale prese parte un commissario apostolico. I relativi atti - che poi furono anche dati alle stampe - inducono a pensare che almeno a tratti la mente di fra Girolamo fosse offuscata dal dolore delle torture, benché in un primo tempo, in una fase di lucidità, egli avesse ritrattato le sue dichiarazioni. La commissione giudicatrice si proponeva di sbugiardare l'imputato riguardo alla sua asserita vocazione profetica, fa-

cedendogli confessare di essere un impostore, oltre tutto mosso da una brama di potere, da una smania di signoreggiare sull'intera Firenze».

Estorcendogli questa confessione, lo si sarebbe screditato agli occhi di tutti coloro che lo avevano seguito, intravedendo in lui un profeta mandato da Dio?

«Non solo un profeta, ma anche un riformatore politico, promotore di rapporti più giusti tra le diverse classi sociali. In realtà, negli atti dei processi troviamo evidenti contraddizioni: lo conferma il fatto che, quando vennero letti pubblicamente i verbali del primo, gli stessi membri del governo fiorentino decisero di riaprire l'istruttoria. Quanto al terzo processo, quello a cui presenziò un commissario di Papa Alessandro VI Borgia, mirava a far confessare a Savonarola la sua adesione a un presunto complotto che sarebbe stato ordito a Roma per deporre il pontefice».

Se Savonarola avesse confessato di essere stato a conoscenza di tale piano, gli si sarebbero poi potuti estorcere i nomi di chi l'aveva ideato?

«Certo, e si immaginava che tra costoro figurasse il cardinale napoletano Oliviero Carafa. Questi - almeno inizialmente - aveva sostenuto fra Girolamo nella sua opera di riforma, volta a ottenere l'autonomia del convento domenicano di San Marco. Su Carafa, però, Savonarola non disse nulla: con la sua confessione arrivò ad autoaccusarsi, ammettendo di essersi ingannato sul senso della sua missione, ma non compromise nessun altro. Inoltre smentì di aver costituito attorno a sé una sorta di «partito politico» per tentare un colpo di Stato a Firenze».

Nel centro di Worms, in Germania, è collocato un famoso monumento del 1868 a Martin Lutero: agli angoli del basamento, tra i «precursori» della Riforma luterana, è raffigurato anche Savonarola. Ma questi può davvero essere considerato un antesignano del protestantesimo?

«Nel XIX secolo, in Germania, si

era appunto diffusa la tesi per cui Savonarola - così come Pietro Valdo, John Wycliff e Jan Hus - avrebbe anticipato nella sua predicazione i principi della Riforma luterana. Questa tesi suscitò però, in Italia, una sorta di reazione «patriottica»: se negli ambienti anticlericali fiorentini era nata l'idea di erigere un monumento a fra Girolamo in piazza della Signoria, nel luogo in cui era avvenuto il suo supplizio, un gruppo di intellettuali cattolici che comprendeva Gino Capponi, Niccolò Tommaseo e Raffaello Lambruschini avanzò la controproposta di un altro monumento da collocare all'interno del convento di San Marco. In effetti, nel cattolicesimo moderno è rimasta ben presente, riemergendo di tanto in tanto come un fiume carsico, una corrente di spiritualità «neo-savonaroliana», in cui si compenetravano l'istanza di una riforma dall'interno della Chiesa, in senso evangelico, e la sensibilità per le condizioni di vita delle classi sociali subalterne. Nel Novecento, nel secondo dopoguerra, dei tratti savonaroliani caratterizzarono la spiritualità personale e l'azione politica di personaggi di spicco, come Giorgio La Pira o Amintore Fanfani. Anche il cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino dal 1930 al 1965, era un ammiratore di Savonarola e promosse la conoscenza dei suoi scritti tramite l'Accademia di Oropa. Si arrivò pure a ipotizzare l'avvio di un processo di beatificazione del frate, considerando che né durante i suoi tre processi né in seguito si era potuto trovare alcun riscontro all'accusa di eresia mossagli dai nemici». **Tuttavia, alcuni storici hanno addirittura paragonato la figura di Savonarola a quella dell'ayatollah Khomeini: sostengono che fra Girolamo avrebbe voluto instaurare a Firenze un regime «teocratico» e ricordano i «falò delle vanità» da lui ordinati, in cui venivano dati alle fiamme oggetti voluttuari e opere d'arte con soggetti profani.** «Il pensiero di Savonarola va ef-



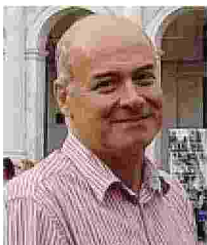
fettivamente ricondotto, in senso tecnico, alla categoria dell'“antiumanesimo”. In questo, egli aveva avuto dei precursori: già all'inizio del Quattrocento un altro domenicano, Giovanni Dominici, in un trattato intitolato *Lucula noctis* (“La lucciola della notte”) aveva attaccato le tendenze paganeggianti del primo umanesimo di Coluccio Salutati, Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini. L'amore per i classici – così argomentava Dominici – porterebbe a trascurare la vera

sapienza, proveniente da Dio. Savonarola, come altri predicatori e intellettuali della sua epoca, condivideva questa posizione che oggi potremmo definire “integralista”. Non ritengo invece che gli si possa attribuire una concezione “teocratica”. **Nel senso che non avrebbe negato, in linea di principio, la separazione tra la dimensione religiosa e quella politica?**

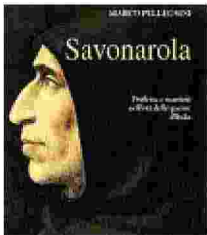
«Fra Girolamo, benché perorasse la causa di uno Stato cristiano, non riteneva che i preti dovessero esserne a capo. Compito dei

sacerdoti e dei religiosi sarebbe stato quello di consigliare o ammonire gli uomini di governo, perché operassero alla luce dei valori cristiani. Da questo punto di vista il pensiero di Savonarola non solo non è teocratico, ma si contrappone anche a qualsiasi concezione “totalitaria” della politica. Come è noto, nel 1925 Pio XI istituì la solennità liturgica di Cristo Re: affermando il primato della regalità di Cristo su qualunque potere mondano, Papa Ratti intendeva anche con-

testare quei regimi che, all'epoca, pretendevano dai rispettivi popoli un'obbedienza cieca e assoluta. Questo stesso principio, però, era già stato sostenuto proprio da Girolamo Savonarola. Dopo la cacciata di Piero II de' Medici, per scongiurare un ritorno della Repubblica fiorentina a un governo tirannico egli l'aveva appunto consacrata a Cristo Re: si ebbe così una singolare “repubblica monarchica”, basata su un fondamento religioso che avrebbe dovuto garantire nel tempo l'esercizio delle libertà municipali».



Lo storico
Marco Pellegrini



Il libro che verrà
presentato domani



La statua di Girolamo Savonarola a Ferrara nei pressi del Castello Estense



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284